

URSS

Il Soviet supremo riunito per discutere bilancio e politica estera

Gorbaciov parla del vertice

Prudenti previsioni economiche per l'86

Il segretario del Pcus fa l'elogio del nuovo primo ministro Ryzhkov - Appaiono negativi i dati della produzione industriale e agricola per il 1985 - Non aumentano per quest'anno le spese militari - Sono rilevanti gli impegni assunti per la ricerca scientifica

Dal nostro corrispondente MOSCA — Con un discorso di Mikhail Gorbaciov, dedicato in pratica ad esaltare le qualità del nuovo presidente del consiglio dei Ministri, Nikolai Ryzhkov, già messo in mostra nei primi due mesi di esercizio della carica, si è aperta ieri la sessione autunnale del Soviet Supremo. Oggi, salvo sorprese, il leader sovietico dovrebbe nuovamente parlare davanti alle camere riunite del Soviet Supremo per un discorso di politica estera in cui ovviamente il bilancio di Ginevra sarà al centro dell'attenzione. Ma il segretario generale del Pcus — che ha introdotto una innovazione procedurale non facendo precedere la sessione del Soviet Supremo da una riunione all'istituto del Comitato centrale e neppure da una riunione allargata del Politburo (come avvenne l'anno scorso in circostanze analoghe) — ha voluto

convocare lunedì il Politburo per una ratifica formale della propria linea di condotta a Ginevra, nel summit con Reagan. L'approvazione completa dell'operato di Gorbaciov (così è scritto nel comunicato conclusivo pubblicato ieri dai giornali) consente ora al leader di disporre di una tale ratifica: una preoccupazione formale tutt'altro che secondaria e che rivela una considerevole attenzione di Gorbaciov ai rapporti di forma e di sostanza tra partito e Stato. Terzi, comunque, oltre ad aver tributato lusinghieri elogi a Ryzhkov, sottolineando il finalismo che egli ha introdotto nella guida del governo, Gorbaciov non si è dilungato molto. Solo pochi minuti per una stringata esposizione dei punti chiave del suo programma di sviluppo economico e sociale centrato sul passo in avanti tecnico scientifico, sul per-

fezionamento dei meccanismi di pianificazione e di una svolta radicale sia nel ruolo degli organismi statali di gestione, sia nel rapporto tra questi e la nuova autonomia che si intende attribuire alle imprese. Poi la parola è passata al nuovo presidente del Gosplan, Nikolai Talyzin, per le previsioni del piano annuale 1986 e il consuntivo 1985. Un discorso piuttosto franco e un consuntivo tutt'altro che entusiastico. L'anno appena concluso era cominciato con un primo trimestre assai negativo. Gli ultimi mesi di Gorbaciov, ha lasciato capire Talyzin, si erano risolti in un rallentamento di tutti i ritmi produttivi. La produzione industriale è rimasta attorno al 2% di crescita. Meno della metà dell'obiettivo. Solo il secondo e il terzo trimestre avevano consentito un certo recupero, portando la produzione



Nikolai Ryzhkov

industriale a più 3,9%. Altro dato non positivo è quello della produzione agricola. Talyzin non ha fornito la cifra percentuale di crescita, ma essa è ricavabile da semplici calcoli e si colloca attorno ad un incremento del 2,6%; anche esso molto al di sotto di quel 6% annuo medio realizzato negli ultimi cinque anni. Le previsioni del prossimo anno, primo del quinquennio di svolta, risultano molto prudenti: una crescita del reddito nazionale del 3,8%; della produzione industriale del 4,3%; della produzione agricola del 4,4%. Tutte cifre che si collocano al di sotto delle previsioni medie annue del XVI quinquennio e che indicano la convinzione che occorra prendere una certa rincorsa per raggiungere i ritmi che si ritengono indispensabili. Altre due cifre di rilevante interesse, annunciate da Talyzin e dal vice ministro delle

Finanze Demenzev, sono l'impegno in direzione della ricerca scientifica (che prevede un incremento del 5,5%) e la previsione di spesa per la difesa che, con una decisione di evidente significato politico internazionale — è stata collocata sulla stessa cifra dell'anno scorso, pari a poco più di 19 miliardi di rubli. Il che significa una leggera diminuzione in percentuale rispetto all'anno scorso sul bilancio globale. Mikhail Gorbaciov sedeva in prima fila, alla presidenza, con al fianco Andrei Gromiko e Nikolai Ryzhkov. Partito, Stato e governo a comporre una triade che, a giudicare dai cordiali e fitti conversari fra i tre protagonisti, appare molto organica. Due sedie della prima fila sono rimaste vuote. Egor Ligaciov, da tutti considerato il numero due del partito, sedeva in seconda fila.

Giulietto Chiesa

MEDIO ORIENTE

Dialogo a distanza

(e scambio di messaggi) tra Peres e Hassan II

Il re del Marocco si è detto disposto a colloquiare col premier israeliano se questi avrà delle «proposte serie» da avanzare

TEL AVIV — Botta e risposta a distanza fra Hassan II del Marocco e il primo ministro israeliano Peres, a dimostrazione che un dialogo sul processo di pace non appartiene al regno della fantapolitica. Hassan II aveva detto l'altroieri ad alcuni giornalisti francesi (da oggi egli dovrebbe iniziare una visita a Parigi) che Peres ha osato di essere invitato in Marocco per parlare con lui, nella sua qualità di presidente del Vertice arabo: «Se ha qualcosa di serio da proporre — ha aggiunto il sovrano — dovrebbe incontrarmi, ma deve esserci una base reale sulla quale discutere. Il giorno in cui il signor Peres mi dirà: "ho qualcosa di serio da proporvi", allora perché no?».

La dichiarazione di Hassan II ha suscitato, come è ovvio, molta sensazione: dopo le recenti «aperture» di re Hussein di Giordania, è apparsa come una conferma della disponibilità araba ad avviare un dialogo, in vista di un possibile negoziato di pace, al quale finora gli ostacoli sono venuti proprio da parte israeliana. Peres non ha perso tempo e ieri stesso ha dichiarato: «Mi compiacio per le parole pronunciate pubblicamente da re Hassan. C'è stato uno scambio di messaggi fra il re e me e sarò lieto di incontrarlo». Peres ha detto ancora che, se si incontrerà con re Hassan, gli spiegherà «che non esistono

alternative a negoziati seri e diretti senza condizioni, nei quali ognuna delle parti tenti di prendere in considerazione le esigenze dell'altra» ed ha poi sottolineato la necessità di un dialogo «aperto» e «pubblico». A frenare un poco gli entusiasmi forse eccessivi suscitati da questo scambio di battute, è venuta ieri una messa a punto dello stesso sovrano marocchino, che peraltro conferma nella sostanza che qualcosa si sta muovendo e comunque non nega che ci sia stato uno scambio di messaggi dietro le quinte. Hassan II infatti ha detto di non prevedere «contatti diretti» con Peres, sottolineando che la sua dichiarazione di lunedì era intesa a confermare che la parte araba è «aperta alle discussioni». Ma qualsiasi eventuale colloquio, ha precisato, dipenderà dalla «liberazione dei territori occupati con la forza» e dal riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. «Se mi si dirà che il signor Peres è d'accordo a intrattenere colloqui (su questa base), sarò il primo a consigliargli di provare», ha dichiarato il sovrano, aggiungendo di «aspettarsi molto» dal partito laburista israeliano e di sperare che all'Urss sarà consentito di partecipare alla ricerca della pace in Medio Oriente. Una dichiarazione, come si vede, che non nega la disponibilità al dialogo, ma la colloca anzi su basi di concretezza e di affidabilità.

URSS

Lunedì a Roma la moglie di Sakharov



NELLA FOTO: Yelena Bonner

MOSCA — È giunta nella capitale sovietica, da dove lunedì prossimo partirà per Roma, la signora Yelena Bonner, moglie del fisico sovietico Andrei Sakharov, premio Nobel per la pace. La signora Bonner ha recentemente ricevuto dalle autorità sovietiche il permesso di recarsi all'estero per sottoporsi a cure mediche agli occhi. Proveniva da Gorki, la città situata a quattrocento chilometri da Mosca in cui suo marito è stato costretto a trasferirsi cinque anni fa. Sono stati i poliziotti di guardia all'appartamento dei coniugi Sakharov a Mosca ad annunciare l'arrivo della sessantaduenne signora Yelena Bonner, che durante il suo breve soggiorno nella capitale non ha la possibilità di ricevere

visitatori. Alcuni giornalisti occidentali che hanno tentato di mettersi in contatto con lei sono infatti stati respinti dagli agenti. La signora Bonner ha acquistato un biglietto andata e ritorno sulla linea Mosca-Roma-New York-Boston ed è previsto che il ritorno avvenga nel giro di tre mesi. È noto che la figlia della signora Bonner, Tatiana Yankelch, vive negli Stati Uniti ed è dunque ovviamente per questa ragione che la moglie di Sakharov intende recarsi a Boston. In una conversazione telefonica con la figlia, la signora Bonner ha affermato, secondo quanto è stato da questa riferito, di essersi impegnata per iscritto a non parlare con giornalisti occidentali prima e duran-

te il suo soggiorno in Occidente. La signora Yelena Bonner ha già subito tre trattamenti agli occhi alla clinica oftalmica di Siena. Oltre a proseguire queste cure dovrebbe, secondo quanto risulta, sottoporsi a un piccolo intervento chirurgico al cuore e pare che ciò avvenga in un ospedale americano. La concessione del visto dell'espatrio alla signora Bonner sembra sia avvenuta poco prima che Andrei Sakharov iniziasse un nuovo sciopero della fame per sollecitare alle autorità sovietiche una decisione in tal senso. Già 18 mesi fa il premio Nobel per la pace assunse un'iniziativa del genere, che non ebbe tuttavia seguito.

GEE La conferenza intergovernativa sull'Unione europea a una svolta dopo le dichiarazioni di Andreotti

Senza l'approvazione del Parlamento l'Italia non firmerà il piano di riforma

La decisione italiana potrebbe bloccare la formalizzazione di un pasticcio compromesso al prossimo «vertice» di Lussemburgo

BRUXELLES — L'Italia non firmerà una proposta di riforma delle Istituzioni Cee che non abbia l'approvazione del Parlamento europeo. Con questa affermazione, ieri, il ministro Andreotti ha segnato una svolta nella conferenza intergovernativa sull'Unione europea, che sembrava avviata sui binari peggiori. Non è chiaro, al momento, dove porterà la sua presa di posizione. Anzi, prima ancora, non è chiaro se essa possa essere considerata espressione di un orientamento unanime del governo italiano, a sei giorni dal vertice europeo di Lussemburgo, al quale, con il ministro degli Esteri, parteciperà il presidente del Consiglio, E. Ciriacci, sulle questioni europee, si è sempre mostrato più «prudente» e assai più propenso a «non perdere i contatti» con i leader dei «grandi» della Cee.

Comunque è un fatto che una situazione nuova si è creata. Vediamo di riassumerla e di abbozzare lo scenario che si prepara per il vertice. La conferenza intergovernativa, fino a ieri mattina, viaggiava verso brutti e pasticciati compromessi, che avrebbero dovuto trovare a Lussemburgo (con il prologo di un «concilio» dei ministri degli Esteri dedicato

alla risoluzione delle ultime difficoltà) una sanzione formale. Sulla creazione del mercato unico interno — del tutto abbandonata era la dizione di «spazio unico interno», che richiama una unità non solo mercantile, ma più ampia ed economicamente e socialmente più omogenea — si andava verso l'accordo su una mini-riforma dal profilo scandalosamente riduttivo. L'estensione del principio efficitentico e democratico del voto a maggioranza anziché all'unanimità (quest'ultimo in realtà costituisce un paralizzante diritto di veto) era ridotta ai minimi termini. Nessuna garanzia e neppure la minima indicazione concreta erano previste sul terreno monetario, indispensabile per assicurare che la futura libera circolazione dei capitali non porti a gigantesche speculazioni, né su quello della necessaria maggiore coesione e solidarietà tra le economie dei paesi membri.

Sull'altro grande capitolo, quello dei poteri da affidare con la riforma al Parlamento europeo, le cose andavano ancor peggio. Neppure le ipotesi più avanzate prevedevano alcun diritto di presenza effettiva dell'assemblea di Strasburgo nel processo decisionale comunitario; al massimo le attribuivano un ruolo di organo consultivo, con tecniche più o meno elaborate, ma che comunque rima-

davano le decisioni definitive al Consiglio dei ministri e quindi ai governi. Il progresso di un simile «pacchetto», per altro ancora contrastato e oggetto di difficili discussioni tra i rappresentanti dei governi, verso Lussemburgo, dove sarebbe stato approvato, faceva presagire un duro conflitto con il Parlamento. A questo punto la svolta determinata dalla presa di posizione di Andreotti, alla quale, ma meno esplicitamente, si sono associati i rappresentanti del Belgio, dell'Olanda e della Francia, pur se il governo di Parigi ha qualche non marginale responsabilità per la brutta piega che stavano prendendo gli eventi. In qualche modo, il ministro italiano sembra aver raccolto l'esortazione che era venuta dagli ambienti europei più conseguenti e che era stata riassunta per tutti da Altiero Spinelli nella formula: «Se le cose debbono andare avanti così, meglio bloccare tutto e ricominciare da capo». La minaccia di «non-firma» italiana, infatti, rende impossibile, almeno a giudicare dallo stato delle cose oggi, il raggiungimento di un accordo e la sua formalizzazione tra sei giorni a Lussemburgo. Ripare i giochi, costringendo probabilmente il vertice a rinviare la questione. Con quali prospettive? E davvero difficile dirlo, giacché

molto dipenderà dagli sviluppi politici interni in vari paesi della Comunità: a metà marzo si vota in Francia, a maggio in Olanda, che eserciterà un ruolo particolare avendo la prossima presidenza Cee, in autunno inizierà la campagna elettorale in Germania. Lo sviluppo è stato giudicato «interessante» da Altiero Spinelli, in una conferenza stampa tenuta subito dopo la consultazione che la conferenza ha avuto con una delegazione del Parlamento, formata da lui stesso e dal presidente Filippini. Il «padre dell'Unione europea» ha ribadito le sue critiche feroci al «pasticciaccio compromesso» che andava configurandosi tanto sul mercato interno che sul ruolo dell'assemblea di Strasburgo e ha apprezzato il gesto di Andreotti. Ha poi accennato alla possibilità di una via d'uscita insolubile contrapposizione che si manifesta tra i governi Cee sul ruolo del Parlamento, affacciando l'ipotesi di una attribuzione all'assemblea di poteri di codificazione graduata nel tempo e da completare entro una data fissa (potrebbe essere il 1992, anno in cui dovrebbe essere realizzato il mercato unico interno). Questa dovrebbe, però, essere fissata nero su bianco sul futuro trattato.

Paolo Soldini

Brevi

Nuovo attentato mortale in Spagna
MADRID — Una guardia civile è stata assassinata l'altroieri sera in un attentato nella provincia basca di Guipuzcoa, la stessa in cui erano stati appena uccisi due militari.

Condanne in Polonia
VARSAVIA — Il tribunale di Slupsk ha condannato due ufficiali di polizia per aver cooperato con le strutture clandestine di Solidarnosc. Le pene: tre anni e uno.

Rottura di fatto Danimarca-Sudafrica
COPENAGHEN — Il ministro degli Esteri danese Uffe Ellemann-Jensen ha confermato ieri in Parlamento che sono in via di liquidazione i rapporti diplomatici col Sudafrica per protesta contro la politica di apartheid.

Anche la Corea sul tavolo di Ginevra
SEUL — Il segretario di Stato aggiunto Usa, Paul Wolfowitz, ha detto che nel corso del vertice ginevrino si è parlato anche di Corea: gli Usa erano favorevoli e un ingresso all'Onu delle due Coree, l'Urss contraria perché ciò significherebbe stabilizzare la divisione della penisola.

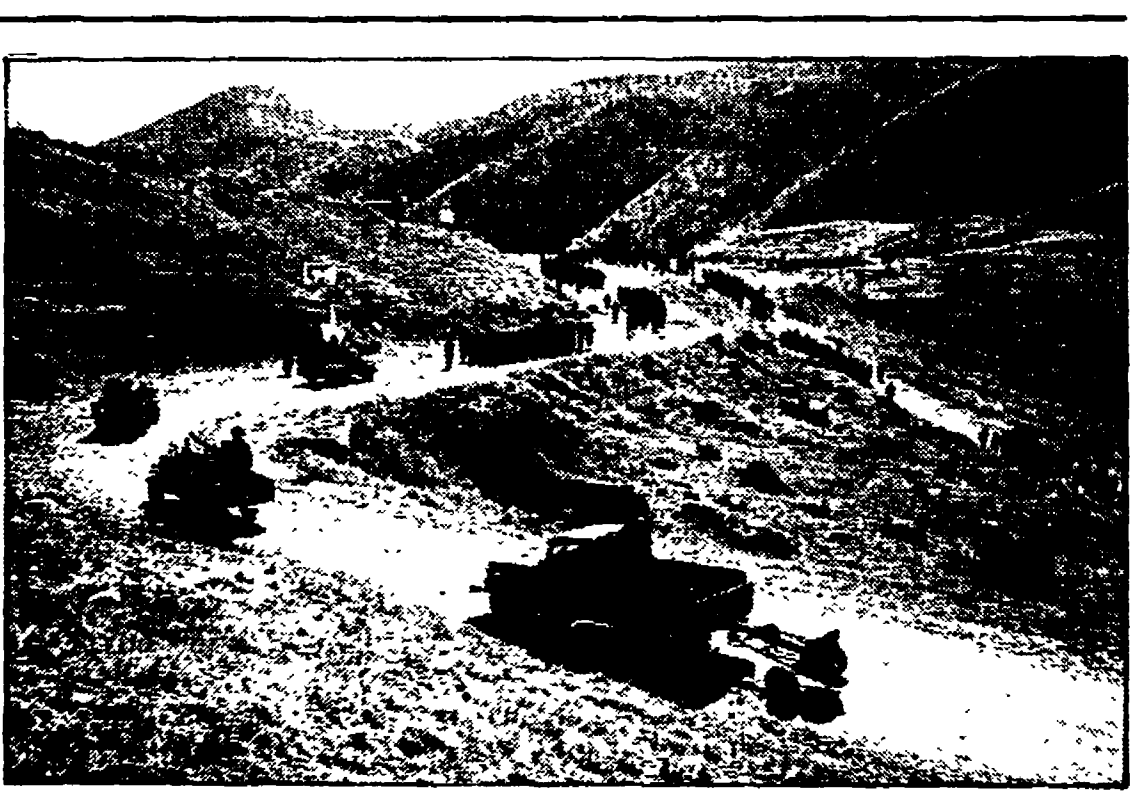
Addio australiano all'impero britannico
SYDNEY — La Camera australiana ha approvato ieri la legge che abolisce gli ultimi legami costituzionali con la Gran Bretagna, e in particolare ogni potere legislativo del parlamento britannico sull'Australia. Tocca ora al Senato.

Nave sequestrata dagli iraniani
TEHERAN — La Marina iraniana ha annunciato il sequestro di una nave panamense. Era stata noleggiata dalla flotta Lauro. Nessun italiano a bordo.

AFGHANISTAN

Attentati la scorsa settimana a Kabul?

ISLAMABAD — Numerosi attentati dinamitardi sono stati compiuti la scorsa settimana a Kabul dove almeno otto persone sono state assassinate negli ultimi dieci giorni. Lo hanno detto fonti diplomatiche occidentali a Islamabad. Secondo le fonti, una bomba è esplosa il 20 novembre davanti al ministero delle comunicazioni a Kabul, ferendo tre o quattro persone. Il giorno dopo un'altra forte esplosione è stata avvertita nella capitale, mentre il 23 novembre due attentati sono stati compiuti contro l'aeroporto di Kabul e un campo militare. Le stesse fonti aggiungono che il 17 novembre i corpi senza vita di cinque uomini e una donna sono stati trovati in un edificio di Kabul e il 22 novembre altre due persone — un uomo e una donna — sono state trovate assassinate sempre nella capitale. Un comandante della guerriglia giunto recentemente in Pakistan ha d'altro lato parlato di duri scontri tra il 23 ottobre e il 6 novembre a Herat. Infine le fonti diplomatiche occidentali hanno ripreso, senza fornire altri particolari, voci secondo le quali, il 13 novembre, quattro generali — due afgani e due sovietici — sarebbero stati uccisi nel sud del paese dai ribelli che hanno abbattuto gli elicotteri su cui viaggiavano.



«Mugiahedin» nel Kurdistan

PARIGI — L'organizzazione dei «mugiahedin del popolo» ha dato la notizia della conclusione del periodo di addestramento di duemila combattenti svoltosi in una regione del Kurdistan iraniano, a ridosso del confine. Nell'occasione si è svolta una parata militare, alla quale ha assistito Ebrahim Zakeri, dell'ufficio politico dei «mugiahedin» e rappresentante del leader del Consiglio della resistenza, Masud Rajavi che risiede nella capitale francese. Fra i quadri che hanno partecipato all'addestramento militare vi erano numerose donne. Sono stati impiegati velivoli ed armi leggere e semipesanti (cannoncini, lanciaraizzi, ecc.). Dalla zona dove si è svolto l'addestramento e che è controllata dai guerriglieri curdi militanti nelle file del «mugiahedin», numerosi quadri vengono poi inviati nelle varie province e città dell'Iran. Nel suo discorso Zakeri ha affermato che il numero dei «mugiahedin» addestrati è triplicato rispetto all'anno scorso.

Nella foto un momento della parata.

HONDURAS

Azcona si autoproclama eletto alla presidenza

TEGUCIGALPA — Prima ancora che venissero proclamati i risultati ufficiali delle elezioni di domenica scorsa in Honduras, che hanno dato la vittoria al partito liberale con il 51,2 per cento dei voti, il candidato dissidente di questo partito, José Azcona Hojo, si è autoproclamato eletto alla presidenza del paese. «Mancano ormai pochi voti da conteggiare — ha detto Azcona — ed il vantaggio acquisito complessivamente dal partito liberale su quello nazionale, e quello da me accumulato nei confronti dell'altro principale candidato liberale, sono incalcolabili. Mi considero, pertanto, eletto, ed aspetto solo la ratifica del Tribunale». L'elezione di Azcona, ormai certa secondo la nuova legge elettorale che prevede che l'eletto sia l'espressione del partito di maggioranza, viene contestata dal partito nazionale di estrema destra (che ha ottenuto il 45,1 per cento dei voti) il cui candidato, Rafael Leonardo Callejas, è stato personalmente il più votato, e si considera perciò il vero vincitore della consultazione. «Io spero ancora di essere il presidente insediato il 27 gennaio — ha detto Callejas — e il partito deciderà nei prossimi giorni le iniziative da prendere». Fonti del partito nazionale hanno confermato che il partito ricorrerà alla Corte suprema contro l'elezione di Azcona.

FORUM CULTURALE EUROPEO

Veto romeno impedisce compromesso Est-Ovest

La riunione di Budapest, nel quadro degli accordi di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione, si è così chiusa senza un documento

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Un veto sconcertante e del tutto inaspettato della Romania ha fatto naufragare l'estremo tentativo di raggiungere un compromesso di sintesi con un documento finale unitario il positivo anche se agitato andamento del forum culturale europeo in corso a Budapest dal 15 ottobre con la partecipazione dei 35 paesi firmatari dell'Atto di Helsinki e conclusosi lunedì a tarda notte. La proposta dell'Ungheria si limitava a constatare l'ampiezza e la concretezza del dibattito sui temi della creazione artistica, della diffusione e della circolazione delle idee, dello sviluppo dei rapporti culturali (certamente tra i punti più delicati dell'Atto di Helsinki) e a raccomandare ai governi di portare come base per il conferimento della Cse di Vienna del novembre '86 la grande mole di materiale e di proposte elaborata nelle sei settimane di lavoro del Forum. Si trattava certo di un documento-compromesso dell'ultima ora che raccoglieva il minimo denominatore comune emerso dal dibattito tra le delegazioni, ma che aveva i meriti di predisporre una impostazione per la conferenza di Vienna, di gettare un ponte sui contrasti esplosi in forma acuta tra Est ed Ovest nella fase finale del Forum e di lanciare un messaggio di fiducia sullo sviluppo del progetto di Helsinki.

Sulla proposta si era conculcato rapidamente il consenso delle delegazioni dei paesi dell'Est e dell'Ovest. Sembrava si fosse finalmente arrivati alla conclusione positiva da tutti auspicata. Ma nella seduta plenaria i rumeni hanno detto il loro e da questa posizione negativa non hanno più receduto nonostante lunghe ore di trattative, colloqui e pressioni. Il documento ungherese — hanno detto — era «troppo povero di contenuti» per avere la loro approvazione. Ma non hanno avanzato proposte di modifica e così non è risultato chiaro il senso della loro opposizione. Una esigenza di maggiore aderenza allo spirito di Helsinki o un siluro a tutto il pannello dei diritti civili e umani dell'atto finale? Oppure una ritorsione contro il governo ungherese reo di aver permesso lo svolgimento di un controforum di dissidenti nel quale si è messa sotto accusa, tra l'altro, la politica rumena nei confronti delle minoranze?

La proposta ungherese era nata dopo il fallimento di un estenuante trattativa durata quasi ininterrottamente per oltre 48 ore su un documento finale presentato dai paesi non allineati, accettato in linea di principio da tutti, ma al quale tutti intendevano apportare emendamenti (la sola Unione Sovietica ne ha avanzati 60). Nella mattinata di lunedì le posizioni tra Est ed Ovest si sono fatte sempre più di-

Arturo Berio

GRECIA

Autobomba contro la polizia

ATENE — Attentato ad Atene contro un autobus pieno di poliziotti. Erano le 20.45 di ieri sera quando un'auto imbottita di esplosivo è saltata in aria al passaggio del pullman della polizia a circa 200 metri dall'hotel Caravel nel quartiere di Ilissia. Molti agenti sono rimasti feriti, ma non se ne conosce il numero esatto. Di certo tre sono in condizioni gra-

Autobomba contro la polizia

vissime. Secondo le poche informazioni raccolte, prima dell'esplosione tre giovani avrebbero invitato i passanti ad allontanarsi dalla zona, per poi dileguarsi in moto. L'attentato in nottata non era ancora stato rivendicato. Un paio d'ore prima un migliaio di anarchici avevano protestato davanti al Parlamento, be troppo gli